

## *La rinascita della democrazia*

Il 1945 segnò la fine della guerra in Europa e l'inizio di una nuova epoca.

I numerosi incontri, dibattiti e colloqui si svolsero nelle città europee auspicavano tutti la rinascita della democrazia.

Parecchie speranze caddero nella primavera del 1948 quando l'Europa fu divisa in due blocchi. Il «*bipolarismo*» per oltre un quarantennio, fino alla caduta del muro di Berlino (1989) ha caratterizzato la storia delle relazioni internazionali tra Washington e Mosca, tra **Alleanza Atlantica** (1949) e il **Patto di Varsavia** (1955).

Il «bipolarismo» fu anche un contrasto ideologico tra due sistemi politici, quello americano e quello sovietico. Tanto gli Stati Uniti quanto l'Unione Sovietica cercarono di dare valore ideale al proprio sistema politico, ricollegandosi rispettivamente alla Rivoluzione americana e alla Rivoluzione russa.

Stati Uniti d'America ed Unione Sovietica, volendo giustificare sul piano culturale il proprio orientamento politico, diedero luogo a due tendenze dottrinali, che insistevano l'una sull'ideale della libertà individuale e l'altra sull'ideale della giustizia sociale.

Il «bipolarismo» condizionò il dibattito in Europa sulla democrazia dopo il 1950.

**a)** Per i sostenitori dell'*americanismo*, l'Europa orientale era il blocco del totalitarismo, della dittatura, dell'autocrazia.

**b)** Per i sostenitori del *sovietismo*, l'Europa occidentale restava il mondo del capitale plutocratico, della dipendenza salariale, dello sfruttamento borghese dei lavoratori.

Entrambi agirono con una mentalità autoritaria, ritenendo di rappresentare il bene contro il male.

Nonostante questa situazione conflittuale, nell'Europa occidentale una «cultura umanistica» cercò di rivalutare il patrimonio intellettuale lasciato dall'Antichità classica, dal Medioevo, dal Rinascimento e dall'Illuminismo. La cultura europea riscoprì i classici della politica; riestudiò, con attenzione filologica, il pensiero di Rousseau e gli scritti di Tocqueville, gli utopisti francesi e gli economisti inglesi, la congiura degli eguali di Babeuf e la nascita della Giovine Europa di Mazzini, le opere del giovane Marx e le osservazioni di Max Weber. Quest'orientamento storicistico aiutò la circolazione delle idee, lasciando aperta la via alle discussioni culturali.

Se si volevano evitare i mali delle dittature bisognava innanzitutto avviare un discorso storico sul *totalitarismo*.

Per **Hannah ARENDT** (Hannover 1906 - New York 1975) studiare *The Origins of Totalitarianism* (1951) significava prendere coscienza dei mali politici che affliggevano la vita civile: l'antisemitismo, l'imperialismo, l'autoritarismo ideologico, le manifestazioni di massa avevano modificato l'agire politico e avevano portato alla seconda guerra mondiale.

Il totalitarismo era stato vinto con la sconfitta del nazismo, ma anche la modernità americana era da criticare: la politica impediva ovunque la partecipazione attiva del cittadino alla vita pubblica in quanto prevaleva soltanto chi comandava.

Per sottrarsi alle implicazioni della guerra fredda tra USA-URSS, che ritenevano di dover proporre un proprio modello di governo, alcuni pensatori politici additarono un possibile modello europeo.

**Isaiah BERLIN** (Riga, Lettonia, 1909 - Oxford 1997) nei *Quattro saggi sulla libertà* del 1982 [trad. it. Milano 1989] prese le distanze sia dal comunismo che dall'americanismo per insistere sulla «continuità della tradizione intellettuale europea».

Poiché comunismo e fascismo non avevano attecchito in Inghilterra, bisognava rifarsi alla tradizione britannica da Locke a Mill, «contraria agli estremi», e prendere come modello il sistema politico inglese, rispettoso delle funzioni del parlamento.

Al modello parlamentare inglese guardarono con interesse, oltre Berlin, anche **Karl POPPER** (Vienna 1902 - Londra 1994) e **Ralf DAHRENDORF** (Amburgo 1929 - Colonia 2009).

È possibile affermare che alla costruzione democratica dell'**Europa occidentale** hanno collettivamente collaborato la democrazia laica e la democrazia cristiana, la democrazia di sinistra e la democrazia di destra, la democrazia marxista e la democrazia liberale. Il quarantennio 1949-1989 può quindi essere definito un quarantennio democratico nella storia dell'Europa.

Ben diversa la situazione politica nei paesi dell'**Europa orientale**. In Jugoslavia e in Albania, subito dopo la fine della guerra, andarono al potere governi comunisti. In altri paesi, come la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Polonia, la Bulgaria e la Romania, i partiti antifascisti costituirono governi di coalizione; ma ben presto si imposero, con l'appoggio dell'Unione Sovietica, i partiti comunisti, e in poco tempo, dopo il 1948, i partiti antifascisti furono ridotti a organismi privi di potere, oppure si fusero con i partiti comunisti.

I regimi si proclamarono democrazie popolari, ma in ogni paese fu instaurato in pratica un governo a partito unico, come in Unione Sovietica.

Le democrazie popolari dovevano essere una alternativa politica alle democrazie parlamentari occidentali.

In Europa, dalla caduta del nazismo alla caduta del muro di Berlino, ogni discorso ideologico sulla democrazia è stato inteso, quasi sempre, come una presa di posizione politica a favore di una delle due potenze impegnate nella guerra fredda.

Il dibattito sulla democrazia ha, tuttavia, permesso la rinascita di governi democratici dove aveva governato la monocrazia fascista o la monocrazia sovietica.

Nella seconda metà del Novecento la cultura politica dell'Europa occidentale ha, inoltre, saputo discutere sia di federalismo, sia di unione europea con ordinamenti democratici.

Nel *Manifesto di Ventotene*, redatto verso la fine del 1941 nell'isola di confino di Ventotene, **Altiero SPINELLI** (Roma 1907 - Roma 1986) e **Ernesto ROSSI** (Caserta 1897 - Roma 1967) avevamo contrapposto il federalismo al nazionalismo degli Stati totalitari.

Ad un'Europa divisa in Stati nazionali sarebbe dovuta succedere, dopo la caduta del nazismo, una federazione europea capace di abolire tutte quelle divisioni politiche ed economiche che alimentavano continue spinte nazionalistiche, causa di perenne antagonismo tra i Paesi.

La unificazione europea in atto ha messo in discussione lo Stato nazionale, la rappresentanza politica, il potere dei governi, dando particolare valore al tema della democrazia.